

Sono UgoGiulio Lurini.

Nel 1994-95, insieme ad altri allora universitari, abbiamo fondato laLUT-Centro di ricerca e produzione teatrale, e da allora portiamo ostinatamente avanti quest'esperienza di collettivo teatrale, in un'epoca che non sembra molto favorevole.

All'interno del collettivo, però, io ho sviluppato un percorso per lo più individuale o di piccole collaborazioni.

La mia sussistenza è legata soprattutto all'attività d'insegnante di teatro nelle scuole di ogni grado, dagli asili a i licei, di conduttore di laboratori teatrali per gruppi amatoriali o per utenti dei servizi psichiatrici, nonché, al di fuori dell'ambito della LUT, di saltimbanco/contastorie/improvvisatore in rima nelle feste medievali e simili.

Poi, quando posso permettermelo, faccio l'attore in spettacoli che per lo più sono monologhi autoprodotti (ma non autodiretti).

Intanto voglio sottolineare senza false modestie che io non mi sento proprio un artista, ma un artigiano del teatro. Credo ci sia una bella differenza: io sono capace di seguire 5 o 6 progetti diversi ogni giorno, di schizzare da una scuola elementare a una riunione in Comune a una prova in teatro, dando sempre il meglio di me stesso, ma non sento di avere una visione artistica originale, in nome della quale potrei essere capace di affrontare la fatica, le delusioni, le incomprensioni, la povertà che spesso toccano a chi non ha altra ragione di vita che il teatro e la difesa della sua visione di teatro.

Da anni ho stretto un sodalizio con Giuliano Lenzi, un giovane regista ultrasessantenne, che mi ha guidato praticamente in tutti i miei spettacoli, con lui all'interno della LUT ci siamo denominati CALL, Compagnia Artigianale Lenzi-Lurini, produciamo spettacoli tascabili, che non costano praticamente niente di produzione, che entrano in massimo due valigie, che si possono fare (anzi, spesso si devono fare) in spazi non teatrali.

Se penso al mio come un percorso di ricerca, quello che mi interessa, forse anche in virtù della mia esperienza di teatrante di piazza, è il rapporto col pubblico, con quelli che magari si trovano a vedere uno spettacolo senza neanche saperlo, ma poi una volta lì sono costretti a reagire, a partecipare.

E mi sembra che l'unica possibilità che abbiamo, nella nostra dimensione di sconosciuti destinati giustamente a restarlo, sia quella di andare a cercarselo, il pubblico, in situazioni non istituzionali.

*Conversazione con l'uomo nell'armadio*, il più longevo dei nostri spettacoli, circa 170 repliche in 11 anni, è longevo perché si fa nelle case, perché alla fine si rimane a mangiare quello che io cucino mentre recito – e sempre più spesso mi capita di pensare a spettacoli in cui l'elemento cibo sia presente-, e lì gli spettatori si avvicinano, spesso si scusano di dare dei pareri nonostante non siano esperti di teatro (come se per andare a mangiare al ristorante bisognasse essere diplomati all'alberghiero), in genere mostrano di aver partecipato al gioco che gli abbiamo proposto.

Questo mi sembra essere ciò che restituisce un senso alla fatica di tenere in vita uno spettacolo, peraltro faticoso e non facile, di andare a farlo nei posti più disparati a volte non facendoci neanche pari con le spese.

E vorrei sempre trovare delle formule che lo permettessero, ma ovviamente non è facile.

Con l'ultimo spettacolo, *Brevi Interviste Con Uomini Schifosi*, anche questo un monologo sebbene nelle occasioni più ricche invece di un cd con rumori campionati mi affianchi un chitarrista, mi sto ancora sbattezzando senza successo.

Anche dopo varie discussioni con alcuni compagni di gruppo, contrari a queste forme di promozione un po' commerciali, mi sono deciso a lanciare l'idea del *ddv*, ovvero *dimostrazione dal vivo*, ovvero niente dvd che spedisce e nessuno ovviamente ha il tempo di guardare, niente proposte a organizzatori che manco ti conoscono e perché mai dovrebbero prenderti in considerazione?, ma piuttosto scrivere ai 10 che in questi 20 anni ho conosciuto un po' meglio e dirgli: -*Ho questo spettacolo che mi piacerebbe farti vedere,*

*senza impegno, se mi organizzi un incontro dove ti pare con 5-6 persone vengo, lo faccio, se vuoi dopo si resta a cena e se ne parla, se no riparto e ci si sente quando vuoi.*

Una delusione.

I più non mi hanno risposto.

Qualcuno mi ha risposto che ci stava pensando...

Solo uno, dopo essersi accertato che era "senza impegni", mi ha chiesto per ben due volte di mandargli un calendario dei miei impegni del mese successivo per fissarmi un appuntamento, ma non mi ha mai risposto.

A me non interesserebbe avere un pubblico di cosiddetti operatori, in genere sono quelli che quando vengono a vedermi hanno l'aria annoiata, assonnata, (lo so particolarmente da quando faccio *BICUS*, la cui prima parte si svolge a luce accesa), che alla fine fanno osservazioni un po' inutili per dimostrare che hanno seguito, ma anche per farmi capire che loro lo avrebbero fatto diversamente.

Io so per esperienza che questi spettacoli funzionano molto col pubblico dei non addetti ai lavori, e questo non mi dispiace affatto, ma dove lo vado a pescare questo pubblico senza l'intercessione dei cosiddetti operatori, che dovrebbero stare lì anche per questo (anche se poi spesso vai in una sala, o in un festival ,e scopri che i pochi o tanti spettatori sono teatranti o aspiranti tali)?

A volte mi prende un po' lo scoramento, ma nei momenti in cui ho voglia di continuare, sento che il mio obiettivo continua ad essere questo, cercare l'incontro con un pubblico che sia interessato a prender parte per un'ora a quel gioco, a farsi raccontare una storia, a caderci dentro.